

**IL CONSORZIO VERONESE**

Il distretto del Mobile rinasce da «Lignum» **PAG 9**



**LA STORIA**

Le note di Giada scuotono il «sonno» di Leo **PAG 36**



**DIANA**  
L'ULTIMO VIAGGIO  
IN EDICOLA A €7,90  
Più il prezzo del quotidiano

## Non rinunciamo ai nostri valori

di **FEDERICO GUIGLIA**

Puntuale, è arrivata via web la minaccia che la prossima volta toccherà all'Italia. Ma anche se i propagandisti dell'Isis non avessero diffuso attraverso la facile autostrada dei social il delirante annuncio di terrorismo - non è la prima volta che lo fanno -, da tempo gli italiani si chiedono come difendersi dal rischio di attentati che, nel mondo, hanno già insanguinato più di venti nazioni. Di queste, quasi la metà in Europa, e con vittime anche italiane. Ora è stata presa di mira la Spagna, dove Barcellona è diventata l'ultimo simbolo: ben trentacinque passaporti diversi avevano in tasca le persone colpite. Un universo di libertà e felicità per lo jihadismo della morte e dell'odio.

Che il pericolo ci sia, e che nessuna frontiera si riveli a prova di cellule armate né di lupi solitari, lo sappiamo perfettamente. Per quante barriere anti-sfondamento si possano piazzare attorno al Colosseo, e militari in divisa o agenti in borghese mobilitare nelle aree più esposte delle città, la tragica esperienza vissuta da troppi europei insegna: nessuno può impedire a un singolo fanatico al volante, o con un semplice coltello in mano, di causare una strage. Prevenire è impossibile, ma si deve: è la via maestra.

Dunque, è confortante sapere che il Viminale abbia espulso tre cittadini (due marocchini e un siriano) perché inneggiavano all'Isis. Su questo lo Stato dev'essere intransigente: chi viene in Italia, non può simpatizzare per il terrorismo che ammazza. Pugno durissimo contro tutto ciò che gravita nell'orbita della violenza anti-occidentale.

Prevenzione significa, inoltre, infilarsi nei meandri dell'estremismo per anticiparne le violenze che si preparano sottotraccia. Anche in questo campo è rassicurante constatare il buon lavoro, ancorché silenzioso e invisibile (ma forse è buono proprio perché non si vede), che è stato finora svolto dagli investigatori italiani, impegnati a raccogliere informazioni preziose per smantellare i tentativi criminali prima che accadano. L'intelligenza dell'Intelligence.

Non occorre, poi, ribadire l'importanza del coordinamento europeo sulla sicurezza, così come dell'intervento militare della coalizione internazionale contro l'autoproclamatosi Stato islamico.

Ma la prima battaglia per sconfiggere i nuovi barbari è nelle nostre coscienze. Nessun furgone, per quanto pesante o veloce, potrà mai abbattere i valori belli che animano il nostro modo di vivere.

[www.federicoguiglia.com](http://www.federicoguiglia.com)

## TERRORISMO. Ancora in fuga l'attentatore di Barcellona. L'obiettivo iniziale era la Sagrada Familia

# L'Isis all'Italia: «Tocca a voi»

Roma blindata dopo la nuova minaccia islamista. A Verona «promosse» le barriere

Dopo il massacro di Barcellona ora nel mirino dell'Isis ci sarebbe l'Italia: la minaccia, lanciata sul web dagli estremisti islamici, ha fatto aumentare l'allarme-attentati nel nostro Paese. Roma è blindata, rafforzati i presidi anche a Milano, Napoli, Firenze e Palermo. A Verona i turisti promuovono le barriere installate in piazza Bra, mentre qualche perplessità arriva dai

cittadini. Intanto prosegue la fuga dell'autista del furgone killer della Rambla ed è stato svelato il piano iniziale dei terroristi ragazzini: un attacco esplosivo per distruggere la celebre Sagrada Familia. Nel frattempo sono salite a tre le vittime italiane dell'attentato, mentre una ricercatrice italiana di 30 anni è tra i feriti dell'aggressione avvenuta in Finlandia. **PAG 2-3**

**IL GIOVANE UCCISO**

La sorella di Luca: «Ho chiesto che vengano donati i suoi organi, così continuerà a vivere»

**SANTI PAG 10**



Luca Russo il giovane di Bassano del Grappa ucciso nell'attentato di Barcellona. La sorella e la mamma vivono a Verona: ieri il sindaco Sboarina le ha incontrate

**SERIE A. Il campionato del Verona inizia con una sconfitta. Pazzini in gol**



## Super Napoli, l'Hellas a picco

## Il Chievo cerca punti a Udine

**ESORDIO AMARO.** Troppo forte il Napoli per l'Hellas nella prima giornata del campionato di serie A: la squadra di Sarri domina il match al «Bentegodi» e mette sotto 3-1 i gialloblù, rispondendo così al 3-0 della Juve. Il Verona nel finale mette paura ai partenopei con l'ingresso di Pazzini (nella foto), che accorcia le distanze su rigore. Stasera invece il Chievo comincia in trasferta con l'Udinese: la squadra di Maran sogna un avvio sprint. **PAG 40-45**

**IL CASO. Un tesoro culturale finisce nel Mantovano**

## Rivoli perde il museo della Grande guerra

Il Museo della Grande guerra dopo 17 anni ha traslocato: la raccolta di armi, materiali e documenti, che era il tesoro del forte di Rivoli, è già stata spostata nel Mantovano e verrà allestita a Borgoforte. Una sconfitta per Verona, che perde una collezione-

ne preziosa come quella di Giuseppe Rama. All'origine ci sono incomprensioni con il Comune: «Non si poteva più lavorare con serenità», dice Rama. «Andare via mi è sembrato necessario per garantire un futuro alla collezione». **MADINELLI PAG 27**

**EST VERONESE**

Grandine e vento Allagamenti a San Bonifacio

**PAG 28**

**COLOGNA**

Il ritorno di Attila Da sette anni incendia la Bassa

**BOSARO PAG 37**

**IN SVIZZERA**



Cade sul ghiacciaio Morto il giornalista Alessio Altichieri

**LORANDI PAG 17**

**NUOVO ORARIO CONTINUATO**

**VENDITE**

dal lunedì al venerdì: 8.30 - 19.00  
Sabato: 8.30 - 12.30 e 15.00 - 19.00

**SERVICE E MAGAZZINO RICAMBI**

dal lunedì al venerdì: 8.00 - 19.00  
Sabato: 8.00 - 12.00

Mercedes-Benz  
The best or nothing.



**AUTO SILVER**

Autosilver S.r.l. - Concessionaria Ufficiale di Vendita e Assistenza Mercedes-Benz  
Verona (zona ZAI), Via Ciro Ferrari 2, tel. 045.8799311  
A FIANCO DEL NUOVO CENTRO COMMERCIALE ADIGEO  
[www.autosilver.mercedes-benz.it](http://www.autosilver.mercedes-benz.it) - info@autosilver.it

**CONTROCRONACA**

## Lunga vita alle infermiere. Tutte

di **STEFANO LORENZETTO**

Datemi pure dell'ingenuo, ma io non voglio credere che al Policlinico di Verona lavorasse un'infermiera cattiva, adusa a propinare la morfina a un neonato «rogno» - così lo avrebbe definito, riferiscono i giornali - affinché smettesse di piangere. Un corpo non può funzionare bene se ha anche solo una spina di mezzo millimetro conficcata in un dito e un reparto espe-



daliero è innanzitutto un corpo, che alla minima disfunzione soffre. Ora risulta che Federica Vecchini, 43 anni, madre di tre figli, in servizio dal 1999, fosse non una spina bensì una risorsa, una colonna portante dell'unità di patologia neonatale. «È una delle infermiere migliori che abbiamo», ha garantito il direttore Paolo Biban, il quale ha ipotizzato «un eccesso di disinvoltura». La donna, già sospesa dal servizio dopo un'indagine interna, ora agli arresti domiciliari con l'accusa di lesioni aggravate e cessione di sostanza stupefacente, viene difesa dai colleghi: «È in gamba, competente, (...)» **PAG 25**

**L'INTERVENTO**

## Se si prevede l'effetto dell'agire

**Giuseppe Zenti**  
Vescovo di Verona

Come è a tutti noto, gli animali hanno come guida del loro agire l'istinto. L'uomo invece ha a disposizione come guida del proprio agire la ragione. Se l'uomo si lasciasse dominare esclusivamente dall'istinto, contribuirebbe ad incrementare le peggiori leggi (...) **PAG 24**

**MONDIAL FOCUS.COM**  
... da 30 anni al vostro servizio

- legna sfusa nazionale
- legna bianca
- legna in bancali nazionale ed estera
- 10 tipi diversi di pellet

**CONSEGNA A DOMICILIO**

**GAZZO VERONESE (VR) - Via Cantarane, 9**  
Antonio Cell. 335 562 4146  
Stefano Cell. 333 446 6137



L'Arena.it

dallaprima - Controcronaca

## I PIÙ CLICCATI DELLA SETTIMANA

### I PIÙ LETTI

	Bimbo morto in auto. La mamma: «Si è chiuso nel baule»
	Tradito dai freni il motociclista morto nel dirupo
	Colpito da malore muore durante la gita in montagna
	Morto il bimbo che si era chiuso dentro l'auto
	È tornato a Prada il 58enne dato per disperso

### I PIÙ COMMENTATI

	«Sei straniera» Ragazzina di colore esclusa da sfida canora
	Rubano gioielli e pistola, tentano la fuga sul tetto
	Sfonda col martello la vetrata del ristorante
	Ragazzina esclusa sindaco solidale: «Verona è diversa»
	Brennero, l'Austria invia 70 soldati anti clandestini

Dati rilevati da sabato 12 a venerdì 18 agosto 2017

La drammatica vicenda del bimbo di San Giovanni Lupatoto morto in auto dopo essersi chiuso nel baule, è la notizia più letta della settimana. Sette giorni segnati da gravi episodi di cronaca nera come la morte di un motociclista finito nel dirupo perché «tradito» dai freni e la tragedia che si è consumata in montagna, a Roverè, dove un 39enne ha perso la vita in seguito a un malore.

Buona notizia invece per il 58enne dato per disperso sul Baldo e rientrato da solo alla sua auto, lasciata a Prada, dopo un mese di assenza. Gli articoli più commentati sono stati invece il caso della ragazzina di colore esclusa dalla sfida canora perché straniera e la tentata fuga sui tetti di due ragazze sorprese in una abitazione a rubare gioielli e una pistola.

## IL COMMENTO



**Filippo Facci:** Sono veronese ma vivo a Barcellona da molti anni. Ieri ero in moto a un centinaio di metri dalla Rambla al momento dell'attentato, non mi sono reso conto di niente sul momento...oggi c'è un'atmosfera irreale in città».

www.larena.it

# Lunga vita alle infermiere. Tutte

Ci sarà un motivo se nei nostri ospedali lavorano operatori sanitari provenienti da 142 nazioni

(...) attenta, brava, molto esperta e amante dei bambini».

So bene che nelle cronache non mancano casi in cui un operatore sanitario - medico o infermiere - all'improvviso deaggia e si mette a compiere atti nefandi: anziani uccisi con un'iniezione letale perché giudicati a fine corsa; pazienti violentate mentre sono in stato d'incoscienza dopo un'anestesia; selfie osceni in sala operatoria durante gli interventi chirurgici o addirittura all'obitorio, con le salme adoperate come comparse per macabre sceneggiature da postare su Facebook. Un motivo in più per trattare la vicenda con la massima cautela: ci vuole niente a collocare dentro questo girone infernale la vita di una persona innocente fino a prova contraria. Anche se si resta allibiti nell'apprendere che il direttore degli infermieri del Veneto è stato costretto a invocare la revisione del regolamento etico in quanto privo di riferimenti ai social network, visto che risale al 2009. A quel tempo la vergogna degli illeciti commessi con lo smartphone ancora non era sfociata nella barbarie odierna.

Le infermiere della mia vita erano tutti angeli, compresa quella che mi mise le mani addosso a pochi giorni dalla nascita. Mi era stata diagnosticata una meningite e doveva praticarmi le iniezioni nella volta cranica. La prima puntura fu preceduta da uno strofinio troppo energico nella regione temporale destra, con un battuffolo di cotone imbevuto d'alcol. Mai più ricresciuti i capelli, in quel punto. Danno permanente, che tende a peggiorare con l'età. Avrei dovuto farle causa? Mi salvò la vita.

Passati 33 anni, capitò la stessa cosa al mio secondo ricovero d'urgenza, stavolta al City Park hospital di Città del Capo, in Sudafrica. Colica renale. L'infermiere, un donnone di colore, non riusciva a trovarmi la vena nell'incavo del gomito. Dopo avermi fioncato per quattro volte, al quinto tentativo sfregò furiosamente la parte finale dell'avambraccio con il solito fiocco disinfettante e infine, con tutta la sua forza, mi affondò l'ago nel dorso della mano sinistra. Da allora, più ricresciuti i peli neppure lì. Immagino che gli inven-

tori del Silk Epil non siano edotti della possibilità di raggiungere risultati così permanenti, in fatto di depilazione, con un metodo tanto semplice. Alcol al posto della ceretta, prendete nota.

Sono gli inevitabili incerti del mestiere. Nessuna attività umana ne è esente. Ma qui è accaduto qualcosa di ben più grave, è stata somministrata morfina a un piccolo ricoverato indifeso. L'infermiere accusata nega ogni addebito. Il suo avvocato fa notare che il momento in cui si sarebbe compiuta la spregevole azione delittuosa è incompatibile con l'orario di servizio della sua assistita. Alla quale andrebbe semmai riconosciuto il merito d'aver salvato la vita del bambino prematuro, ordinando al medico di turno, che di fronte a quella crisi respiratoria non sapeva dove sbattere la testa, di somministrargli subito il Naloxone, un farmaco che inibisce gli effetti degli oppiacei.

La vita in ospedale logora, brucia, sfinisce, anche se noi, estranei a quell'ambiente, non ce ne rendiamo conto. A me fu ben chiaro una sera d'autunno di tanti anni fa, quando il direttore dell'Arena mandò nel mio ufficio un signore sulla cinquantina, dall'aspetto dimesso, dicendomi: «Provi a farlo scrivere, ha bisogno di aiuto». Lo sconosciuto aveva i capelli già bianchi, uno sguardo mite e le gote imporporate, come uno scolarretto alla prima interrogazione.

In questi frangenti mi affido al mio anemometro interno, che non misura l'intensità del vento bensì quella del cuore: conclusi all'istante che doveva trattarsi di una gran brava persona. Era timidissimo, imbarazzato. Per rompere il ghiaccio, gli chiesi che mestiere esercitasse. «Quello del camilliano», rispose. Era un sacerdote. Ma aveva smesso di farlo negli ospedali.

Proveniva da una modesta famiglia contadina, ultimo di 13 figli. Dopo il ginnasio, aveva scelto di studiare teologia. In seguito prese la specializzazione di assistente sanitario, che lo portò in vari ospedali del Veneto e della Lombardia. Ma poi era venuto meno alla missione ispiratagli da San Camillo de Lellis, fondatore dell'Ordine dei chierici regola-



Federica Vecchini, l'infermiere agli arresti per la vicenda della morfina

ri ministri degli infermi, e sembrava vergognarsene.

Negli atti del processo di canonizzazione del nobile abruzzese, ordinato prete dopo una vita dissoluta e morto eroicamente a Roma nel 1614, si leggono parole sconvolgenti sull'attitudine di de Lellis ad assistere i moribondi: «Stare ingenuamente vicino a un povero infermo ch'aveva un così pestifero e puzzolento canchero in bocca, che non era possibile tollerarsi tanto fetore, e con tutto ciò esso Camillo standogli appresso a fiato a fiato, gli diceva parole di tanto affetto, che pareva fosse impazzito dell'amor suo, chiamandolo particolarmente: "Signor mio, anima mia, che posso io fare per vostro servizio?", pensando egli che fosse l'amato suo Signore Gesù Christo».

Anche il suo figlio spirituale che avevo di fronte era impazzito. Un grave esaurimento nervoso lo aveva costretto a recedere dall'impegno pastorale in corsia. A decidere per lui erano stati i superiori. «Vede, ogni quattro o cinque anni, noi camilliani veniamo distolti dal contatto con i malati, perché ci consuma», mi spiegò. «La sofferenza in cui viviamo immersi, 24 ore su 24, a un certo punto ci fa uscire di senno, dobbiamo desistere. Forse io ho staccato troppo tardi...».

Lo risentii a distanza di molti anni. Era diventato scrittore. Nel frattempo aveva ricominciato a occuparsi in forma privata dei malati, credo come massofisioterapista al servizio di quelli che non possono permettersi cure costose.

Ecco, quanti sono i seguaci laici di Camillo de Lellis che sbagliano o sbroccono perché sono esausti, gli si sono scaricate le pile, il loro fisico e il loro spirito risultano gravemente compromessi dall'immane fatica e dalle enormi responsabilità che questa professione comporta? Adesso li vogliamo persino laureati. Giusto. Ma deve pur esserci un motivo se una larga parte degli infermieri del nostro Paese è rappresentata da persone che provengono da ben 142 nazioni. Sono 38.000 sui 375.000 in servizio, oltre il 10% (diventato 1 su 4 nel Nordest e nel Centro e 1 su 3 nel Nordovest).

Chiediamoci: perché gli italiani disdegnano la professione paramedica? Che questo disinteresse abbia qualcosa a che vedere con i turni di notte e festivi, con i campanelli che squillano a tutte le ore, con le coperte intrise di pipì e di vomito, con le piaghe da medicare, con i corpi da lavare, con le padelle e i pappagalli da svuotare, con i culi da ripulire, con i morti da vestire?

Credo di comprendere che cosa possa scattare nella mente di un'infermiere, la quale, mentre deve badare a decine di culle termiche che racchiudono vite fragorose di neonati prematuri, è sottoposta allo stress di un pianto incessante, martellante, inspiegabile. È la stessa reazione che coglie tanti bravi genitori e spesso sfocia nella sindrome da scuotimento. Il piccolo viene scosso energicamente nel tentativo di calmarlo. Si tratta di una penosa evenienza che riguarda 25 neonati ogni 100.000. Nel

20% dei casi questo inconsueto maltrattamento finisce con un decesso. Quando non interviene la morte, in oltre la metà delle situazioni lo scuotimento ripetuto causa danni neurologici permanenti.

È peggio scrollare i neonati sino a ucciderli o è peggio tentare scelleratamente di sedarli con la morfina? Mi viene freddo persino a parlo, ma nella logica del male minore è questo, e solo questo, l'interrogativo non contemplato dalle leggi a cui il giudice dovrà rispondere. Non vorrei essere dentro la sua toga, quel giorno. A me è capitato di ascoltare confessioni, spaventose, di buonissimi genitori esasperati dal pianto dei loro figli appena nati. Una coppia di amici voleva farmi credere che, in casi del genere, un ottimo metodo di sedazione consiste nel passare rapidamente tre-quattro volte il capo del bimbo sul fornello, con il gas aperto (e il fuoco spento, per fortuna).

Non sarò io, comunque, a scagliare la prima pietra. Non ricordo di preciso che età avesse la mia primogenita quella volta in cui rincasai dopo una nottata elettorale che mi aveva trattenuto in redazione fino alle 2. Forse meno di un mese: la mente rimuove i pessimi ricordi, ma la cronologia delle consultazioni politiche e amministrative no. So solo che il suo pianto per una colica gassosa particolarmente ostinata non mi dava requie, né servirono a placarla le gocce di Algol e le ninne nanne della madre. Sfinito com'ero, restava un unico rimedio: trasferire la culla in salotto, lontano dalle camere, e chiudermi le porte alle spalle, incurante dei suoi lamenti. E ciò che feci. Le ho già chiesto scusa varie volte. Lei ride. Eppure, a distanza di un quarto di secolo, ancora rabbrivisco per quel gesto, non riesco a riconoscermi nella persona che l'ha compiuto. Sarà questa, sino alla fine, la mia condanna.

Perciò, dopo aver dimostrato di non essere certo migliore di loro, dico alle infermiere, anche a quelle cui fosse capitata la disgrazia della testa che si scollega per un istante dal cuore: per me siete tutte buone, tutte brave, tutte sante. Vi bacio in fronte.

**Stefano Lorenzetto**  
www.stefanolorenzetto.it

## funghi che bontà!



SPUNTI E APPUNTI PER CONOSCKERLI, SCOVARLI E CUCINARLI

Editoriale Programma

«Funghi che bontà!» è il manuale che vi accompagnerà lungo i sentieri delle spore. Attraverso dettagliate schede tecniche vi mostrerà gli elementi necessari per il riconoscimento dei principali funghi edibili, le regole da seguire per la tutela dell'ambiente e un'accurata selezione di piatti e golosità.

IN EDICOLA A €5,90 CON

Più il prezzo del quotidiano

